



Manconi, Francesco (1987) *Dal 1848 agli anni del fascismo*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione* (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 115-120.

<http://eprints.uniss.it/6336/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

DAL 1848 AGLI ANNI DEL FASCISMO

di Francesco Manconi

LA NASCITA DELLA PROVINCIA DI SASSARI

È proprio al 1848 che si può far risalire la nascita della provincia di Sassari.

Con la "fusione" della Sardegna con gli Stati di Terraferma, infatti, vennero estesi anche all'isola gli ordinamenti amministrativi dello Stato sabauda: sopprese le antiche istituzioni medievali del *Regnum Sardiniae*, con la legge del 12 agosto 1848 la Sardegna fu ripartita in tre divisioni amministrative con Cagliari, Sassari e Nuoro come capoluoghi, governate da un Intendente generale e da un Consiglio divisionale ed articolate in province (quella di Sassari ne contava quattro, con sede a Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio).

Nella seconda metà dell'Ottocento la storia della provincia di Sassari non si differenzia nei tratti essenziali dalla storia complessiva dell'isola. I problemi di fondo, infatti, sono comuni a tutte le regioni storiche della Sardegna: la questione della proprietà della terra, la destinazione da dare ai terreni ex-ademprivili, l'eccessivo fiscalismo dovuto agli errori nella formazione del catasto e nella valutazione della produttività agricola, la mancanza delle infrastrutture (strade, istituti di credito, ferrovie, porti, bonifiche ecc.) indispensabili per un normale sviluppo delle attività produttive.

L'economia regionale subì un radicale sconvolgimento con l'imposizione nel breve periodo di una legislazione che non teneva conto delle particolarità regionali. Per capire quanto approssimativa fosse la conoscenza da parte del legislatore della realtà sarda nei diversi aspetti dell'economia, della cultura, della società e persino della geografia, basta ricordare come fu realizzata in Sardegna la riforma amministrativa del 1859.

Abolite le tre vecchie divisioni amministrative del 1848, furono create due circoscrizioni denominate province. Quella di Cagliari, con una popolazione di 363.212 abitanti sparsa in 13.483 kmq, era la più vasta del regno; l'altra, con Sassari capoluogo, contava 209.903 abitanti su un territorio di 10.595 kmq. Scomparve così la divisione di Nuoro; dei circondari che l'avevano formata, quelli di Oristano, Lanusei e Cuglieri furono attribuiti a Cagliari, mentre il circondario di Nuoro passò alla provincia di Sassari.

Con oltre un milione di ettari di superficie, la provincia di Sassari, più piccola soltanto di quelle di Cagliari e più tardi di Roma, abbracciava così regioni e realtà sociali diverse, che presentavano problemi economici ed amministrativi spesso anche contrastanti e comunque difficilmente affrontabili da un capoluogo amministrativo così distante fisicamente e psicologicamente dalla periferia.

Fu Sassari a beneficiare del maggiore sviluppo, grazie soprattutto all'estendersi delle coltivazioni specializzate degli olivi, della vigna, degli orti, del tabacco, con lusinghiere prospettive di esportazione verso i mercati di Genova e di Marsiglia. L'impianto di una solida rete di attività commerciali e il progressivo sorgere di un considerevole numero di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli

(molini, pastifici, frantoi, concerie ecc.) rinsaldarono i legami fra la città e il suo circondario agricolo, ma allo stesso tempo accentuarono le differenze di condizione produttiva e di sviluppo economico con il resto della provincia.

Le questioni di fondo della proprietà della terra e del suo sfruttamento razionale rimasero per lungo tempo le stesse, fino ad incancrenirsi assieme ai problemi del fiscalismo e dell'usura, della pubblica sicurezza e del riordinamento del catasto.

IL DIBATTITO POLITICO

Vi sono alcuni avvenimenti del periodo che va dal 1848 all'Unità d'Italia che risultano emblematici delle arretratezze della società isolana e del sostanziale distacco fra lo Stato e il cittadino sardo.

Nel 1855 l'epidemia di colera che colpì Sassari fece registrare diecimila casi e cinquemila morti su una popolazione di appena ventimila abitanti.

Episodi come la proclamazione dello stato d'assedio a Sassari nel 1852 e ad Oschiri nel 1855 furono — al di là delle ragioni che li determinarono — il sintomo di un acuto sentimento antistatuale, lo stesso che nelle campagne assumeva i connotati ribellistici ed asociali del banditismo.

Ma, più spesso, nelle città i confronti delle classi si incanalavano in forme organizzative mature sotto il profilo politico. La fondazione nel 1851 di una società operaia di mutuo soccorso (una delle prime — è bene ricordarlo — sorte nel regno sabauda ed anche negli Stati preunitari) segnò l'avvio di un lungo e fecondo processo di emancipazione dei lavoratori sassaresi. Ma rappresentò anche il primo centro motore di un ricco ed animato confronto politico fra progressisti repubblicani e moderati governativi che connotò singolarmente la Sassari ottocentesca e giolittiana.

I temi dell'unità nazionale, della questione sociale, ma soprattutto quelli locali (come la paventata cessione della Sardegna alla Francia nel 1861, la soppressione dell'Università e della Corte d'appello di Sassari, l'abolizione del dazio di consumo sul vino e il fiscalismo municipale) alimentarono un dibattito che coinvolse in una certa misura l'intera cittadinanza. Sono cosa nota — ma forse un tantino mitizzata come esempio di democrazia diretta — i "contraddittori" che si tenevano a Porta Sant'Antonio, durante la campagna elettorale, fra borghesi e popolani delle due tendenze sui problemi politici legati alla vita cittadina.

PASTORI E CONTADINI

Queste qualità civili del capoluogo risaltano con maggiore evidenza nel confronto con la provincia. Le richieste di provvedimenti speciali che vennero avanzate a più riprese dalla borghesia agraria — specialmente attraverso la rappresentanza parlamentare sarda — fino alla fine dell'Ottocento riguardarono la proposta di accorpamento della frazionatissima proprietà terriera, il varo di un piano di opere viarie e portuali (come la ristrutturazione dei porti di Olbia e di Porto Torres e il loro collegamento ferroviario con i centri commerciali), misure speciali per debellare il banditismo, la sistemazione idraulica e la bonifica del territorio.

Tutte, o quasi, queste richieste restarono lettera morta. Unica eccezione, il problema del credito: grazie alla legge bancaria del 1869 vennero create diverse banche che ebbero subito un effetto benefico per l'economia agricola, anche se gli istituti

avevano sede quasi esclusivamente nel capoluogo. Tuttavia effetti positivi — soprattutto un certo contenimento dell'usura — vi furono anche nelle campagne, se è vero che nel quindicennio successivo alla creazione delle banche l'agricoltura della provincia si risollevò fino a raggiungere eccellenti risultati nell'Ozierese per il settore zootecnico, e in diverse zone della provincia per la viticoltura, l'olivicoltura e la frutticoltura. Le esportazioni verso Genova e Marsiglia dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnia crebbero sensibilmente e costituirono il presupposto per il potenziamento della rete di opifici per la trasformazione dei prodotti della terra.

Ma, sul finire degli anni Ottanta, due avvenimenti improvvisi e quasi concomitanti, la "guerra delle tariffe" fra l'Italia e la Francia e la crisi delle banche sarde, misero in ginocchio la nascente e fragile agricoltura specializzata della provincia.

La maggior parte delle banche locali subì rovesci finanziari a catena per l'errata politica creditizia dei dirigenti. Ripercussioni negative immediate si ebbero non soltanto sull'economia urbana ma anche sull'agricoltura specializzata. Allo stesso tempo gli imprenditori agricoli videro chiudersi gli sbocchi nei tradizionali mercati francesi. L'esportazione di bestiame verso la Francia, che nella sola provincia di Sassari aveva raggiunto un quarto del totale nazionale (nel 1884 erano stati esportati dal Sassarese oltre 30.000 capi) crollò paurosamente, decretando la crisi irreversibile dei fiorenti allevamenti dell'Ozierese e della Nurra.

Nell'ultimo scorcio del secolo la stretta correlazione fra crisi economica e recrudescenza della criminalità rurale è documentata inequivocabilmente dalle statistiche ufficiali e dai numerosi studi compiuti in margine all'inchiesta Pais Serra. La soluzione venne individuata ancora una volta nella repressione *manu militari*: nel biennio 1899-1900, nella cosiddetta "zona delinquente" del Nuorese venne posta in atto una vasta azione della polizia e nel maggio del 1899 fu compiuta una gigantesca retata in diversi villaggi dei circondari di Nuoro e di Ozieri. Oltre mille persone furono arrestate in maniera del tutto indiscriminata.

PROGRESSISTI E MODERATI

È anche vero però che in questo decennio di crisi nazionale, vissuta in Sardegna in forme più acute, si gettarono le basi di quella crescita civile ed economica che diede i suoi frutti nell'età giolittiana. Nel 1891, in occasione delle elezioni comunali, un gruppo di giovani che si erano staccati dal leader storico del movimento repubblicano sassarese, Gavino Soro Pirino, per avvicinarsi al radicalismo cavallottiano, fondarono il quotidiano *La Nuova Sardegna*, che costituì in seguito un eccezionale strumento per formare l'opinione pubblica ed anche un centro di aggregazione per molti intellettuali democratici della provincia. I fondatori furono l'on. Filippo Garavetti, gli avvocati Pietro Satta Branca, Enrico Berlinguer, Pietro Moro e l'industriale Salvatore Azzena Mossa, tutti esponenti di quel ceto borghese delle professioni liberali e della nuova industria legata all'agricoltura che informò a lungo la politica e la cultura cittadina. Il nascente movimento operaio e socialista, che riscuoteva consensi anche in alcuni centri della provincia (come Sorso e Tempio) per l'azione svolta da propagandisti d'estrazione borghese quali Antonio Cat-

ta e Claudio Demartis, non riuscì però ad assumere una dimensione di massa per la scarsa presenza di una vera e propria classe operaia.

L'ETA' GIOLITTIANA

Il riformismo giolittiano non incise nella misura auspicata dai sardi, anche se la legge speciale per la Sardegna del 1897 fu seguita da altre due leggi del 1902 e del 1907, coordinate nel testo unico del 1907 che provvedeva al credito agrario, alla sistemazione idraulica, alla viabilità, alle opere portuali, alla pubblica istruzione, a problemi agricoli specifici come quelli delle cattedre ambulanti, dei bacini di irrigazione e delle controversie sui terreni adempri. Tuttavia la società sarda fece in quegli anni sensibili progressi. La popolazione del capoluogo, ad esempio, passò dai 38.053 abitanti del 1901 ai 43.378 del 1911; il perimetro urbano si estese notevolmente al di là delle mura medievali; furono potenziate tutte quelle attività commerciali e di trasformazione su cui si fondavano le fortune economiche della borghesia emergente.

Così si irrobustì il tessuto economico della città e di conseguenza anche la presenza di nuclei di classe operaia. Si modificarono, pertanto, anche i termini della dialettica politica e dei confronti di classe. Ma se è difficile parlare per Sassari di un nascente industrialismo nei primi anni del secolo, questo è del tutto impossibile per la provincia agricola. Eppure proprio nelle campagne più marcati, e talvolta anche drammatici, furono i contraccolpi dell'insediamento dell'industria sul preesistente tessuto economico agro-pastorale.

Con l'impianto dei caseifici industriali ad opera di imprenditori laziali e toscani cambiarono le condizioni produttive di base della pastorizia, ed assieme mutarono certi equilibri economici consolidati. L'accaparramento di grandi quantità di latte fece lievitare enormemente il prezzo del latte stesso, del formaggio e della ricotta. Ne derivò l'aumento del costo della vita oltre ogni limite di tollerabilità nei paesi, la lievitazione dei costi degli affitti dei pascoli, la contrazione delle terre destinate all'agricoltura.

Questi processi economici risultarono estremamente pregiudizievole per contadini e pastori: fu così che nella primavera del 1906, sulla scia dei moti popolari contro il caro vita scoppiati a Cagliari prima e nelle miniere iglesienti poi, si verificò una sollevazione popolare contro gli industriali caseari. Vennero presi d'assalto e parzialmente distrutti i caseifici di Macomer, Terranova, Ardara, Ittiri, Cossoine, Pozzomaggiore, Giave e Bonorva. In quest'ultimo paese la reazione violenta delle forze dell'ordine alla protesta popolare sfociò nella morte di uno dei dimostranti.

I tumulti della primavera del 1906, e più in generale i problemi di vita e di lavoro dei ceti popolari nei villaggi, esprimono una condizione generalizzata di malessere sociale nelle campagne. L'improvvisa impennata dell'emigrazione, sino ad allora insignificante, verso i paesi extraeuropei ha un preciso significato in questo senso.

DALLA GRANDE GUERRA ALLA "LEGGE DEL MILIARDO"

La guerra europea coinvolse l'isola e la provincia praticamente su due fronti. Uno è quello più noto e celebrato dei luoghi di combattimento e delle imprese belliche della brigata "Sassari"; l'altro, del

95. Lapide del monumento ai caduti, sulla facciata del Palazzo comunale di Tempio. Tra i caduti tempiesi nelle guerre del Risorgimento ci fu anche Andrea Leoni, morto sulla breccia di Porta Pia.

96. Proclama del Municipio di Sassari per la morte di Garibaldi, cittadino onorario di Sassari. Alla sua morte l'Eroe fu avvolto in un lenzuolo ricamato dalle signore sassaresi, che fu poi donato in sua memoria alla Municipalità turritana. Garibaldi fu anche deputato alla Camera del collegio Tempio-Ozieri.

97. La camera da letto di Garibaldi, a Caprera. La Casa Bianca, costruita dal generale tra il 1861 e il 1865, è ora trasformata in Museo garibaldino.




MUNICIPIO DI SASSARI
Concittadini,
 Il Telegrafo ci recò stamane una dolorosa ed inattesa novella che ne ha tutti compreso di profondo cordoglio
GIUSEPPE GARIBALDI
 spirava nella scorsa notte la sua anima grande ed immortale sullo scoglio della vicina Caprera.
 L'Italia ha perduto il più grande dei suoi Cittadini l'Eroe leggendario dei due Mondi, l'amico del Gran Re VITTORIO EMANUELE di cui fu compagno nelle battaglie e nelle fortunate vicende del Risorgimento Italiano.
 La Giunta Municipale interprete dei sentimenti della Cittadinanza invia oggi alla Famiglia del grande Estinto telegramma di condoglianza ed abbruna la sua Bandiera.
 Inoltre ha disposto per la chiusura del Teatro in questa notte e si riserva d'invitare una Rappresentanza per assistere ai funerali.
 Dal Palazzo Municipale 3 Giugno 1882
 Il R. di Sindaco
 LEDA.





98. Monumento a Vittorio Emanuele II, a Sassari. Il monumento, dedicato al "Re galantuomo", è opera dello scultore Giuseppe Sartorio e fu inaugurato da Umberto I nel 1899. Sullo sfondo, il Palazzo della Provincia, costruito alla fine del XIX secolo.

tutto ignorato ma per molti aspetti anch'esso teatro di dolori e di privazioni inaudite, è quello dei villaggi sardi, dove le superiori ragioni dell'approvvigionamento delle truppe portarono ad affamare le popolazioni che in più centri della provincia (e nella stessa Sassari) si sollevarono in diverse circostanze a tumulto contro i provvedimenti annonari e le requisizioni.

Le agitazioni contro il carovita, l'occupazione delle terre ed i tumulti annonari assunsero in tutta la provincia, nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, dimensioni di massa.

Queste istanze provenienti dal basso trovarono uno sbocco politico nell'organizzazione degli ex-combattenti prima e del Partito Sardo d'Azione poi. Dalle colonne di giornali come *La Voce dei combattenti* e *Il Solco* i teorici del sardismo, e soprattutto Camillo Bellieni, formularono i fondamenti ideologici di un partito regionale che si orientò in senso repubblicano-federalista e autonomista, e si propose come alternativa ai partiti tradizionali dello schieramento parlamentare.

Ma la larga adesione delle masse contadine sarde alle parole d'ordine dei dirigenti borghesi del PsdA e i vastissimi consensi elettorali del dopoguerra non costituirono un argine al fascismo neanche nella provincia di Sassari, dove pure non vi furono tra i quadri sardisti i clamorosi cedimenti che si

verificarono a Cagliari.

Certo è però che non vi fu neppure una reale resistenza al nuovo regime, che (unica eccezione fu lo squadristo di Tempio e Terranova) si presentava come espressione dei vecchi gruppi egemoni della borghesia liberale.

Dopo la marcia su Roma, il trapasso fu quasi indolore sia perché l'organizzazione di tutti i partiti democratici si sfaldò quasi subito in tutta la provincia, sia perché l'antifascismo si ridusse alla protesta morale di poche individualità.

Dopo la fugace mobilitazione di ristrette élites antifasciste in occasione del delitto Matteotti, il fascismo si insediò al potere anche a Sassari. Nel giugno del 1924 l'ultimo sindaco, il prof. Flaminio Mancaleoni, fu estromesso dal Comune. Nel gennaio 1926 *La Nuova Sardegna*, l'unica voce democratica ancora attiva, fu costretta a cessare le pubblicazioni.

Il consenso al governo fascista venne anche per le misure legislative straordinarie che, con un evidente intento propagandistico, vennero subito adottate. La "legge del miliardo" del 6 novembre 1924, che riproponeva in sostanza la vecchia politica dei lavori pubblici, sembrò rispondere per un momento alle aspettative dei sardi manifestate nel dopoguerra con l'adesione di massa al sardismo.

99



100



99. Soldati della "Sassari" all'attacco di Col del Rosso. La battaglia dei Tre Monti, 28 gennaio 1918, fu uno dei momenti più esaltanti della storia della "Sassari" durante la prima guerra mondiale: la festa della Regione sarda è stata fissata, in ricordo di quell'evento, all'ultima domenica di gennaio.

100-101. Soldati della Brigata "Sassari" in una breve pausa dei combattimenti (fig. 101) e in un improvvisato riparo a ridosso della trincea (fig. 100).

101



PADRIESI CADUTI PER LA PATRIA

MORTI IN COMBATTIMENTO

ROSAS SEBASTIANO di SALVATORE	SETTEMBRE	1910
MASIA GIULIANO di GIOVANNI	NOVEMBRE	1910
MELONI COSIMO fu PIETRO	NOVEMBRE	1910
PIGA SALVATORE fu GIOVANNI	NOVEMBRE	1910
PESSI SEBASTIANO fu GIOV. FRANCESCO	NOVEMBRE	1910
CORONCHI PIETRO PAOLO di PIETRO	NOVEMBRE	1910
MURCIA PIETRO di MARTIN ANGELO	DICEMBRE	1910
MARRAS FRANCESCO fu GIUSEPPE	MAGGIO	1916
SALIS ANTONIO fu RAIMONDO	GIUGNO	1916
CAMBULE GIOVANNI fu GIUSEPPE	GIUGNO	1916
MARRAS PIETRO di ANTONIO	LUGLIO	1916
MANCA GIOVANNI di SALVATORE	LUGLIO	1916
PIGA ANTONIO GIUSEPPE fu GIO. ANTONIO	LUGLIO	1916
SPANU GIOVANNI fu GIOVANNI	LUGLIO	1916
CANU ANTONIO MARIA fu GIOVANNI	LUGLIO	1916
MELE ANTONIO di PIETRO	MAGGIO	1917
ORTU GIOVANNI fu ANTONIO	LUGLIO	1917
DELOGU GIULIANO di GIOVANNI	AGOSTO	1917
CHELO ANTONIO di SEBASTIANO	AGOSTO	1917
FIORI SALVATORE fu SALVATORE ANTONIO	AGOSTO	1917
SACCU GIOVANNI fu SEBASTIANO	SETTEMBRE	1917
FONNESU ANTONIO fu SALVATORE	SETTEMBRE	1917
SERRA PIETRO fu GIUSEPPE	GENNAIO	1918
SANNA ANTONIO MARIA di SALVATORE	GENNAIO	1918
CAU SALVATORE fu GIOVANNI	GIUGNO	1918

MORTI IN MARE PER SILURAMENTI NEMICI

CHERCHI GIOVANNI di SEBASTIANO	MARZO	1918
MINISTRU SEBASTIANO fu GAETANO	MARZO	1918
MURA SALVATORE fu PANTALEO	MARZO	1918
ORTU GIOVANNI fu ANTONIO	MARZO	1918
ROSAS ANTONIO di ANTONIO PAOLO	OTTOBRE	1918

MORTI IN PRIGIONIA

SERRA SALVATORE di ANTONIO GIUSEPPE	APRILE	1918
MANCA PIETRO di GIOVANNI	SETTEMBRE	1918
DELOGU ANTONIO FRANCESCO di GIOVANNI	NOVEMBRE	1918

MORTI PER MALATTIA CONTRATTA IN GUERRA

DETTORI PEPPINO di GIOVANNI	MARZO	1918
MELE ANTONIO VINCENZO di PIETRO PAOLO	GIUGNO	1918
PIU' MICHELE fu ANTONIO MARTINO	NOVEMBRE	1918
COSSU ANTONIO GIUSEPPE fu SALVATORE	DICEMBRE	1918
MARRAS GIOVANNI fu GIUSEPPE	MARZO	1918
ORTU GIROLAMO di BACCISIO	AGOSTO	1918

AD INIZIATIVA DELLA SEZIONE COMBATTENTI
 PADRIA ORG. GLIOSA E DEVOTA
 QUESTA SUA PURA GIOVINEZZA
 OFFERTA ALLA PATRIA
 A PEREA E RICORDO O SACRIFICIO
 GENNAIO 1921

